

Comitato Esecutivo dell'Associazione bancaria Italiana

Intervento di apertura di Alessandra Perrazzelli
Vice Direttrice Generale della Banca d'Italia

Roma, 14 dicembre 2022

1. Introduzione

Ringrazio l'ABI per l'invito e per la possibilità di discutere in questa sede alcuni aspetti importanti per il nostro sistema, soprattutto in questa fase congiunturale.

Dobbiamo confrontarci con un contesto economico e finanziario che si connota, a livello sia globale che domestico, da un'elevata incertezza, che si riflette sulla situazione attuale e prospettica degli operatori economici, pubblici e privati. L'attività economica globale è rallentata negli ultimi mesi e le stime di crescita nelle principali economie sono state riviste al ribasso per il prossimo anno. Sui mercati finanziari si sono manifestati episodi di elevata volatilità e di deterioramento della liquidità nelle principali economie avanzate. Il peggioramento delle prospettive di crescita, l'instabilità geopolitica, i rincari delle materie prime energetiche e le pressioni inflattive espongono la stabilità finanziaria, in Italia e nell'area euro, a rischi crescenti.

Come dirò più avanti, il nostro sistema finanziario si appresta ad affrontare queste sfide in una condizione migliore rispetto al passato, anche in confronto alla situazione pre-pandemica. Ma ciò non deve distoglierci dal mantenere elevata l'attenzione sulla prudenza e sull'esigenza di cogliere quanto più possibile in anticipo i segnali di deterioramento del contesto e incorporarli opportunamente nei presidi interni e nelle valutazioni aziendali. Il quadro delle regole, in progressivo rafforzamento, sarà interessato da ulteriori modifiche che discenderanno dal recepimento di Basilea 3 e che potranno garantire nel tempo un irrobustimento e una maggior stabilità dei presidi normativi. Restano e vanno gestite le complessità poste dai rischi non tradizionali, come l'innovazione e il clima, a proposito delle quali intendo svolgere in chiusura alcune considerazioni su un tema che in qualche modo li connette, la disponibilità e la gestione dei dati.

2. Il sistema bancario e finanziario nell'attuale congiuntura

La situazione tecnica dei nostri intermediari evidenzia che finora il peggioramento delle condizioni macrofinanziarie e il graduale venire meno delle misure di sostegno adottate nel periodo pandemico non si sono riflesse sulla qualità degli attivi bancari. Come emerge dal nostro recente *Rapporto sulla Stabilità finanziaria*, il tasso di deterioramento

dei prestiti si è mantenuto su livelli storicamente bassi, e la consistenza dei crediti deteriorati ha continuato a diminuire; l'incidenza dei *non performing loans* sul totale dei finanziamenti era pari a giugno all'1,5 per cento, un valore ormai in linea con quello medio osservato negli altri paesi europei. L'incidenza dei prestiti classificati nello stadio 2 previsto dal principio IFRS 9 sul totale dei crediti *in bonis* è rimasta costante, seppure eterogenea tra intermediari. Nostre stime indicano che il tasso di deterioramento dei prestiti al settore privato non finanziario potrebbe progressivamente crescere, con un picco alla fine del 2024, mantenendosi comunque su valori lontani dai livelli raggiunti durante precedenti episodi di crisi.

La redditività si colloca su valori elevati nel confronto storico, con rendimenti in crescita, grazie alla forte espansione del margine di interesse e, in misura minore, al contenimento dei costi e al mantenimento delle rettifiche di valore su bassi livelli. La patrimonializzazione, seppur in flessione sia per alcune operazioni straordinarie sia per il calo del valore di mercato dei titoli in portafoglio valutati al *fair value*, si mantiene su livelli elevati. I risultati preliminari riferiti al terzo trimestre dell'anno sembrano confermare tali tendenze positive.

La Banca d'Italia segue con grande attenzione l'evoluzione dello stato di salute del sistema bancario e finanziario nel suo complesso. L'aleatorietà del contesto di riferimento impone alle banche di rivedere prontamente gli scenari utilizzati per la classificazione dei prestiti e riconoscere senza ritardi le perdite attese. Una corretta classificazione contabile e prudenziale migliora l'informativa resa nei bilanci, ma soprattutto favorisce una più efficace gestione dei rischi e una diluizione nel tempo degli effetti su redditività e patrimonio dell'eventuale peggioramento della qualità creditizia. Ne beneficia la solidità degli intermediari e la loro capacità di erogare credito a sostegno dell'economia reale.

Nonostante le buone connotazioni di patrimonio e redditività, è chiaro come l'evoluzione del quadro macroeconomico imponga un'attenta valutazione dei rischi prospettici e richieda un approccio proattivo, degli intermediari vigilati in primis ma anche delle autorità di vigilanza, al fine di intercettare precocemente segnali di possibile deterioramento della complessiva situazione tecnica.

Se infatti finora le banche hanno complessivamente beneficiato del rapido percorso di normalizzazione della politica monetaria, nel medio-lungo periodo gli effetti della restrizione monetaria sugli equilibri economico-patrimoniali degli intermediari dovranno essere pienamente valutati.

3. I fattori ESG e il ruolo della digitalizzazione

Tra i cambiamenti strutturali che il sistema finanziario sta affrontando vi sono anche quelli della sempre maggiore rilevanza dei fattori ESG e della digitalizzazione, che richiedono alle banche di adattare i propri modelli di *business* e strategie alle sfide imposte dalla transizione energetica e digitale, rivedendo i processi di gestione dei rischi. Sebbene tali due tematiche possano sembrare distinte, in realtà sono fortemente interconnesse. Ciò in particolare se si pensa alla centralità che per entrambe assume la questione dei dati.

Partendo dai rischi ambientali, questi possono avere un impatto materiale sulla *performance* finanziaria e sulla solvibilità degli istituti, influenzandone – direttamente o indirettamente – *business model* e rischiosità. Per tale motivo, in tutte le principali giurisdizioni, le istituzioni finanziarie sono tenute a stabilire controlli appropriati e a sviluppare pratiche adeguate per identificare, misurare, monitorare e gestire questi rischi, preservando al contempo il necessario accesso al credito. L'obiettivo è da un lato favorire la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e la lotta al cambiamento climatico, dall'altro preservare la solidità del settore finanziario lavorando sull'incremento della resilienza ai cambiamenti climatici.

In tale contesto, la Banca d'Italia, in linea con l'operato della BCE, ha pubblicato nell'aprile del 2022 una prima serie di Aspettative di Vigilanza sui rischi climatici nei confronti sia degli istituti bancari di minore dimensioni, sia delle istituzioni finanziarie non bancarie sotto la sua diretta vigilanza. Tali aspettative, non vincolanti, mirano a fornire indicazioni su come la Banca d'Italia si aspetta che le imprese bancarie e finanziarie affrontino i rischi climatici e ambientali. Ogni istituto è quindi tenuto a effettuare un *self-assessment*, applicando le soluzioni più coerenti con la propria esposizione al rischio climatico, in funzione della tipologia, delle dimensioni e della complessità della propria attività. Le aspettative coprono la gestione del rischio climatico ad ampio raggio e pertanto fanno riferimento alla *governance*, al modello di *business* e alla strategia, al sistema organizzativo e ai processi operativi, al *risk management* e infine alla *disclosure* degli impatti dei fattori ESG.

Inoltre, nei giorni scorsi, il nostro Istituto facendo seguito ad una analoga iniziativa condotta dalla BCE sulle banche significative a livello europeo, ha pubblicato i risultati di una prima indagine su un campione di banche LSI, che ha evidenziato, pur in un contesto di basso grado di allineamento alle aspettative di vigilanza, una diffusa e crescente consapevolezza sull'importanza della tematica per la sostenibilità prospettica dei modelli di *business*. Le evidenze sono complessivamente in linea con quelle che si ricavano a livello europeo: in particolare, le tematiche climatiche e ambientali sono ormai entrate nell'agenda dei consigli di amministrazione di pressoché tutte le banche del campione; inoltre, le linee strategiche e i piani di adeguamento dei modelli operativi delle banche del campione comprendono considerazioni e progetti di integrazione delle tematiche ambientali nei modelli di *business*, seppure con livelli di dettaglio e concretezza eterogenei.

Il principale punto di attenzione emerso dall'indagine riguarda tuttavia la difficoltà nel reperire dati robusti e affidabili, che rappresenta il maggiore ostacolo alla definizione di un adeguato sistema di governo che consenta l'incorporazione dei dati nei processi operativi aziendali, all'interno di un *framework* strutturato per la corretta identificazione, monitoraggio e gestione dei rischi legati al clima.

Il tema dei dati per la gestione dei rischi ambientali diventa quindi il punto focale, la condizione imprescindibile, per consentire a imprese finanziarie e non finanziarie di sviluppare modelli di *business* più resilienti ai cambiamenti climatici. Tuttavia, come evidenziato da un numero crescente di iniziative e confermato da una recente analisi condotta da Banca d'Italia, il *sustainable data gap* è particolarmente rilevante. È per tale ragione che negli ultimi anni abbiamo assistito ad una importanza crescente della *disclosure* non finanziaria, in quanto rappresenta lo strumento necessario alla diffusione di informazioni e dati connessi ai fattori ESG.

In tale contesto, nell'ambito di una più ampia azione volta ad agevolare il settore finanziario nel processo verso la finanza sostenibile, la Banca d'Italia ha avviato un dialogo tecnico con l'industria finanziaria italiana, al fine di monitorare e valutare il grado di preparazione del sistema ai prossimi requisiti normativi sull'informativa ESG. Per quanto riguarda in particolare il sistema bancario, le banche LSI hanno iniziato a rafforzare gli sforzi per una corretta implementazione dei nuovi requisiti di *disclosure*, anche se il grado di variabilità tra le banche è ancora piuttosto elevato.

Il tema della scarsità dei dati si riflette anche sulla dimensione contabile, in particolare con riferimento alla misurazione e classificazione degli strumenti finanziari ai sensi dell'IFRS 9, a sua volta influenzata dalla qualità e disponibilità delle informazioni ESG delle controparti affidate. Su tale aspetto, secondo una recente indagine sui prestiti bancari, solo una percentuale limitata di istituzioni finanziarie ha avviato analisi dell'impatto del rischio climatico (fisico e di transizione) sui propri portafogli di prestiti, anche se un'ampia percentuale di esse ha in programma di farlo nel prossimo futuro. Il fenomeno dei *data gap* è particolarmente avvertito in quei Paesi, come l'Italia, dove la struttura dell'economia è rappresentata in larga misura da PMI, sulle quali non sono facilmente disponibili informazioni ESG affidabili.

Nell'attuale contesto, è quindi importante che le banche contribuiscano in maniera attiva all'ampliamento delle informazioni ESG delle proprie controparti affidate. La raccolta di informazioni ESG da *outsourcer* esterni rappresenta un punto di partenza, ma basarsi esclusivamente sulle informazioni ottenute da *data-provider* potrebbe avere effetti collaterali per le banche, in quanto queste dovranno comunque adattare tali dati/informazioni alle peculiarità e alle specificità del proprio portafoglio bancario. Diviene quindi importante che gli intermediari implementino presidi di *governance* volti a valutare l'affidabilità e la rappresentatività di tali informazioni, acquisendo anche padronanza delle metodologie sottostanti la stima delle informazioni ESG ottenute dai *service provider*.

Pertanto, rimane essenziale recuperare le informazioni ESG anche attraverso l'instaurazione di un dialogo continuo tra le banche e le associazioni di categoria delle società non finanziarie, con l'obiettivo di individuare le difficoltà che le imprese non finanziarie incontrano nel fornire informazioni ESG alle banche, sviluppando un approccio cooperativo che possa contribuire a superare le attuali difficoltà.

Possono contribuire a tali obiettivi la digitalizzazione e la spinta data dall'innovazione tecnologica, che favorendo la riorganizzazione dei processi di intermediazione tradizionale trasformano i modelli di operatività e le strategie, stimolando l'efficienza e promuovendo un approccio inclusivo. Il crescente affidamento a tecnologie di *open banking*, *Application Programming Interface*, intelligenza artificiale, *big data*, può aiutare le banche e la finanza sia a superare in maniera più efficace il tema del *data-gap* e del *data-quality* con riferimento ai fattori ESG, sia ad orientare l'allocazione delle risorse verso le attività produttive con migliori prospettive, supportando l'adozione di nuovi servizi a vantaggio delle famiglie, delle imprese, della pubblica amministrazione.

La spinta apportata dalla variabile tecnologica richiede peraltro in capo agli intermediari la necessità di effettuare investimenti, a volte anche consistenti, per poter competere in un mercato che sta mutando velocemente e garantire la sostenibilità dei modelli di

business; si sta sempre più assistendo ad un processo in cui l'innovazione finanziaria accompagnerà il modello di intermediazione tradizionale nell'offerta di forme alternative di servizi, volte a soddisfare più efficacemente il rapido cambiamento delle esigenze della clientela. Le opportunità di sviluppo in questo campo stanno attraendo numerosi progetti da parte sia delle *Fintech*, generalmente focalizzate su servizi specifici, sia da parte delle imprese del *Big Tech*. Come noto, la Banca d'Italia ha sviluppato un approccio strutturato per facilitare lo sviluppo dell'innovazione nel sistema finanziario, anche in collaborazione con altre autorità pubbliche e private.

In tale contesto, un'infrastruttura di dati digitali che, attraverso interfacce di programmi applicativi aperti (*Open Application Programming Interface - Open API*), offra ai partecipanti al mercato l'accesso a una gamma di dati (finanziari) relativi al clima e all'ambiente rappresenta un elemento che può consentire lo sviluppo di prodotti e servizi finanziari incentrati sulla sostenibilità.

Una combinazione tra piattaforme di open banking e dati relativi alle emissioni di gas serra, come quelli contenuti nei *National Inventory Report*, può consentire agli operatori di mercato di acquisire dati sulle emissioni *Scope 3* attraverso approcci automatizzati. Nei mercati in cui questo sviluppo tecnologico è in atto, emergono nuove soluzioni digitali basate su algoritmi, che consentono ad esempio alle banche di valutare direttamente l'impronta di carbonio degli investimenti delle aziende, sulla base di codici attribuiti ai settori di riferimento e alle relative emissioni medie. Queste soluzioni di *open banking*, che consentono allo stesso tempo alle PMI di accedere all'impronta di carbonio delle loro attività, offrono alle banche i dati necessari per associare i prestiti e i relativi tassi d'interesse a obiettivi di riduzione delle emissioni di carbonio o, più in generale, di mitigazione e adattamento ai rischi derivanti dai cambiamenti climatici. Inoltre, queste tecnologie, che consentono alle banche di comprendere l'impronta di carbonio dei clienti *retail* attraverso l'analisi automatizzata delle transazioni elettroniche, possono così innescare un processo virtuoso in cui le banche sono in grado di fornire alle aziende e ai privati informazioni utili su come ridurre le proprie emissioni.

Le autorità politiche e di regolamentazione possono ulteriormente stimolare il processo innovativo in atto, incentivando il passaggio dall'*open banking* all'*open finance*, consentendo così ai partecipanti al mercato di accedere a tutti i dati finanziari (ad es. oltre che alle sole transazioni bancarie, alle assicurazioni, agli investimenti e alle partecipazioni in crypto-asset automaticamente collegati ai dati sull'impronta di carbonio).

Il deterioramento del contesto macro-economico, le incertezze a livello internazionale, insieme alla doppia transizione ecologica e digitale rappresentano sfide complesse che il nostro sistema finanziario può oggi affrontare in condizioni migliori, più forti e solide rispetto al passato.

Mantenendo saldi e sviluppando i presidi per il controllo dei rischi, dobbiamo però cogliere le opportunità in termini di business e strategie per gli intermediari e di inclusione e offerta per la clientela attraverso una crescente digitalizzazione e attenzione al tema della sostenibilità.

